



# «L'era atomica non è mai finita» Giordano, la bomba e la paura

Lo scrittore ha chiuso la XIV edizione dei Dialoghi con i temi del suo ultimo libro

## Il festival

di Maria Salerno

**Pistoia** «L'era atomica non è mai finita. Anche se abbiamo smesso di parlarne e questo ci ha regalato in qualche modo l'illusione che qualcosa fosse cambiato in realtà è sempre lì». A sostenerlo è lo scrittore Paolo Giordano, che ha chiuso la XIV edizione dei **Dialoghi sull'uomo**. Ambientalismo, «natura fragile di cui è necessario prendersi cura» (in quanto entità interconnessa con il tutto) e anche bomba atomica sono stati i temi affrontati dallo scrittore torinese a margine del festival sull'antropologia, che anche quest'anno ha chiamato a raccolta intellettuali da tutto il mondo. Qual è il fil rouge che lega temi apparentemente così distanti? Il concetto di «estinzione umana», che si affaccia per la prima volta all'interno del dibattito

pubblico coi primi test nucleari, durante la guerra fredda e, che da allora ha cambiato per sempre l'orizzonte in cui ci muoviamo, rendendolo più incerto e vulnerabile secondo Giordano. Il tema, molto caro allo scrittore, è presente anche nel suo ultimo romanzo, edito da Einaudi nel 2022, *Tasmania*. «Se proprio dovessi, sceglierei la Tasmania. Ha buone riserve di acqua dolce, si trova in uno stato democratico e non ospita predatori per l'uomo. Non è troppo piccola ma è comunque un'isola, quindi facile da difendere. Perché ci sarà da difendersi, mi creda». Dice il protagonista, ossessionato dalla paura di quella bomba atomica, che apparirebbe quasi anacronistica se non fosse che il conflitto in Ucraina ci ha dato modo, almeno in un primo momento di riparlare di nucleare e far tornare attuali paure che ci sembravano dimenticate. «Ma che non sono mai scomparse dal nostro orizzonte – dice Giordano – ricordo che stavo scrivendo il romanzo, ero più o meno a metà, quando la notizia dell'invasione

Ucraina ci ha raggiunti. Mi ha talmente destabilizzato che ho dovuto interrompere la scrittura e poi forzatamente impormi di riprendere». Negli ultimi dieci anni Giordano ha studiato molto il tema della guerra che ha portato anche all'interno della sua scrittura, non si dichiara guerrafondaio, «la guerra non è mai una soluzione» dice, ma non vede altra via se non quella del sostegno ad un paese invaso attraverso l'invio di armi. «Questo nel nostro paese ha dato via a un dibattito anomalo tra pacifisti e non pacifisti – dice – cosa che non è avvenuta altrove, ad esempio nei paesi baltici dove sono stato di recente, sarebbe utile capire perché. Io credo che qualcuno sia palesemente contrario all'invio di armi, posizione che rispetto, ma allo stesso tempo penso che nessuno lo consideri normale». Non è la prima volta che Giordano affronta la paura come cifra distintiva della contemporaneità. Nel 2020 pubblica «Nel contagio», un piccolo pamphlet nel quale sono condensate le riflessioni sul Covid, molte

delle quali aveva affidato alle pagine del Corriere della Sera con cui collabora. «Ho paura dell'azzeramento, ma anche del suo contrario: che la paura passi invano senza lasciarsi dietro un cambiamento» si legge in quelle pagine. Quel cambiamento è avvenuto? «Non lo so – ammette Giordano – non so dirlo onestamente, nel dibattito, nei modelli produttivi, nel modo in cui vengono affrontate le questioni apparentemente non sembra essere cambiato nulla. Ma forse è troppo presto per accorgersene. Credo che quella paura avrà un portato trasformativo più a lungo termine. Forse non la mia, ma la generazione successiva saprà esserne testimone». Giordano non si dichiara «un conferenziere», ma il pubblico lo apprezza e lo applaude, tra loro c'è anche chi ha portato «La solitudine dei numeri primi», romanzo di esordio dello scrittore, grazie al quale nel 2008 ha vinto il premio Strega confidando di farselo autografare. Giordano lo abbiamo conosciuto così e nel cuore di molti è rimasto quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il conflitto in Ucraina ci ha riportato a parlare del nucleare e ha fatto tornare attuali timori dimenticati»



Sceglierei di andare in Tasmania se proprio dovessi

È un'isola, quindi facile da difendere perché ci sarà da difendersi



191174

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Il logo  
dei Dialoghi  
Nelle foto  
in alto  
uno degli  
incontri  
(foto Nucci)  
e a destra  
Paolo  
Giordano  
(foto  
Martina  
Rossi)**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174